

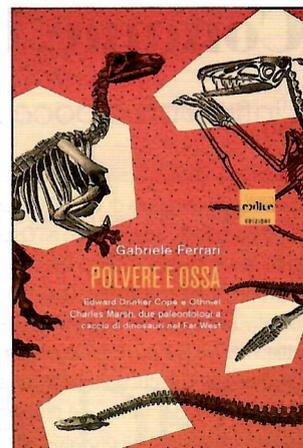
La guerra dei dinosauri

Due acerrimi rivali danno vita a un western paleontologico

Frontiera, bisonti, fucili, un duello lungo trent'anni. E fossili. Gli ingredienti per un *western* paleontologico ci sono tutti e il risultato non delude. La storia di Edward Drinker Cope e Othniel Charles Marsh è nota come «la grande corsa ai dinosauri»: due stimati collezionisti, docenti universitari, curatori di musei, di buona famiglia, che non si risparmiarono tradimenti, furti e altre amenità per prevalere. Il contesto era quello di una nazione giovane, uscita da una guerra civile ed entrata in un'espansione sanguinosa verso il Far West, con una scienza non ancora competitiva con quella europea. Grazie a una serie di contingenze, la paleontologia offrì un'occasione irripetibile e rivelò una ricchezza inattesa di fossili di dinosauro. I rettili estinti sono da allora diventati simboli culturali del passato del nostro pianeta. Cope e Marsh, dalla fine degli anni sessanta dell'Ottocento, sfruttarono ogni occasione per mettere le mani sui nuovi esemplari che emergevano dalle terre dei nativi tra gli Appalachi e le Montagne Rocciose. I lavori per

le nuove ferrovie, le cave di argilla, le spedizioni di ricognizione geografica organizzate dal governo federale nelle vaste aree dove avanzava la conquista fornirono le possibilità di fruttuose esplorazioni geo-paleontologiche. Cope e Marsh usarono vaste reti di collaboratori per raccogliere campioni o anche solo segnalare la presenza di ossa fossili, in una competizione acerrima (in almeno un'occasione, tra due squadre di scavo ci fu una violenta sassaiola). Come racconta – spesso in modo esilarante – Gabriele Ferrari, i due lottavano ossessivamente per aumentare la propria reputazione a scapito dell'altro, unendo allo sforzo scientifico il tentativo di comunicare le scoperte al grande pubblico e reclamare il proprio primato nella disciplina, screditando il rivale. Le dispute paleontologiche sono presentate dall'autore intrecciate alle vicende personali dei protagonisti; le numerose comparse di contorno e una grande *verve* narrativa rendono ancora più divertente la lettura.

Mauro Capocci



Polvere e Ossa

di Gabriele Ferrari
Codice Edizioni, Torino, 2023,
pp. 272 (euro 19,00)

Un'umanità in confusione

Una fiction su progressi scientifici e crisi della razionalità

Non è un'opera di divulgazione, non è un libro di storia della scienza. È un'opera di finzione basata su fatti reali che parla di un'umanità in stato confusionale. Un racconto vertiginoso e inquietante su come nell'ultimo secolo la scienza e la tecnologia ci abbiano condotti a un punto di non ritorno, oltre cui la razionalità perde appigli e si arresta di fronte alla nostra più inquietante invenzione: l'intelligenza artificiale. È il nuovo libro dello scrittore cileno Benjamin Labatut, che, dopo aver messo in scena lo smarrimento della fisica col trionfo dell'indeterminismo, torna a usare la scienza come il più meraviglioso dei materiali narrativi per un'opera in tre parti. Nella prima c'è Paul Ehrenfest, la «coscienza della fisica», ammalato di una malinconia ingravescente come l'entropia dell'universo, che in troppa matematica sente la perdita irreversibile della solidità del mondo. Si addolora, si tormenta, e la fine è cupa. Poi un racconto corale su John von Neumann: l'umano più intelligente del Novecento, ma anche un comple-

to demente nelle relazioni umane, superficiale e amorale. Colluso con il potere, mette su un calcolatore per costruire la bomba all'idrogeno, e con la stessa macchina studia le regole logiche della vita cercando di creare sistemi di autoreplicazione. È la macchina che chiama (un acronimo, apparentemente) Maniac. Ma alla fine sarà pervaso da uno sconfinato pessimismo e, moribondo, rinchiuso in ospedale e circondato di militari, scriverà che «per il progresso non c'è cura».

La terza parte è una specie di *reportage* sulle sfide tra intelligenza umana e artificiale intorno alla scacchiera del Go. Dove il campione Lee Sedol è battuto tre volte, ma vince la quarta partita con una mossa non studiata, che porta la macchina a delirare. Solo che è una vittoria provvisoria, perché c'è già un altro sistema artificiale pronto a battere il prossimo campione: ed è il più forte perché ha imparato a non considerare l'esperienza umana. Cioè a fare senza di noi.

Silvia Bencivelli



Maniac

di Benjamin Labatut
Adelphi, Milano, 2023,
pp. 362 (euro 20,00)